

La grande guerra delle tlc Il Cav, l'Ing, lo Squalo ecc.

ANALISI. Secondo Piero Ostellino è partita una fase di conflitto totale. Gli avversari di Berlusconi puntano al cuore del berlusconismo, l'azienda. Ma c'è un rischio complesso, l'alleanza tra Sky e Cdb, il ruolo della Telecom, e quello del governo. Il caso Cielo e il dossier banda larga.

DI MARCO FERRANTE

È ra dalla pax bancaria del 2005 che non si vedeva tanta carne al fuoco nel rischio economico e finanziario. Stavolta il centro della battaglia è il sistema delle telecomunicazioni. Lo ha scritto Piero Ostellino sul *Corriere della Sera*, sostenendo che al conflitto politico tra Silvio Berlusconi e i suoi avversari si sovrappone un conflitto tra poteri economici, cioè quello descritto in questi mesi: la contrapposizione tra Rupert Murdoch e i suoi alleati italiani (in primis Carlo De Benedetti) e dall'altra l'alleanza degli operatori storici della tv italiana oggi presenti sul digitale terrestre tra Mediaset, Rai e La7.

Ostellino ha ipotizzato che siamo entrati nella fase in cui una parte di chi combatte Berlusconi stia cercando la vittoria cambiando il campo di gioco, non la politica, ma gli interessi economici, colpendolo al cuore, nell'impero editoriale che ha fondato. In una conversazione con Daniele Bellasio sul *Foglio*, Fedele Confalonieri ha detto che il profilo di De Benedetti è quello di un avversario nel gioco economico, ma anche sul piano politico, «con la via della tessera numero uno, essendo poi l'editore di quel partito che è la Repubblica».

Il quadro delle forze in campo è composito. Vediamo.

C'è la sfida secca tra Cav. e Ing. resa più esplicita dalla sentenza civile sul Lodo Mondadori. La decisione di sospendere il pagamento ma di chiedere una fidejussione a Fininvest è un pareggio. Entro i primi mesi del 2010 arriverà l'appello. E' ovvio che se vincesse De Benedetti gli equilibri nel rischio dell'informazione cambierebbero, ma se De Benedetti perdesse la sconfitta andrebbe ben oltre la sconfitta di una strategia giudiziaria.

Il confronto tra Cav. e Ing. si svolge anche sul fronte Murdoch. De Benedetti ha un antico rapporto con Murdoch, il quale nel 1988 comprò dall'imprenditore italiano una quota del 4,9 per cento del gruppo Pearson, quello che edita il *Financial Times* e partecipa all'*Economist*. Il gruppo l'*Espresso* è alleato industriale di Sky, fornisce contenuti radiofonici e ha dato in affitto una delle sue frequenze digitali - quella di Rete A - per Cielo, il canale vetrina di Murdoch sul digitale terrestre italiano.

L'alleanza ha un suo riflesso politico. I giornali di De Benedetti hanno sostenuto le ragioni di Sky nello scontro sull'Iva ed è stata *Repubblica* a denunciare per prima l'esistenza del cosiddetto partito Raiset in funzione anti Murdoch.

Sempre *Repubblica* è stato il giornale da cui un anno fa sono par-

tite in chiave anti-Berlusconi le prime indiscrezioni sulla banda larga, cioè sullo sviluppo delle rete fissa di Telecom Italia. Il fronte Telecom è diventato uno dei più complicati nello scenario. Da dieci anni è un fronte di guerra. È una società che già alla fine degli anni '90 gettò le premesse di un futuro difficile che oggi è diventato presente. E' stata la peggiore delle privatizzazioni italiane. Con un nocciolino duro dello 0,6 per cento, guidato dagli Agnelli, chiamato a governare una società che nel 1997 capitalizzava 80 mila miliardi di lire e aveva 125.000 dipendenti. Oggi capitalizza 14,5 miliardi e ha meno di 60.000 dipendenti. Fu comprata con un'opa a debito (poi scaricata sulla società acquisita) da una cordata di imprenditori, homines novi, su cui quali scommetteva l'allora leader del Pds Massimo D'Alema che voleva dare - da sinistra - il suo contributo al ricambio del capitalismo italiano. Uno dei new comers, Emilio Gnutti, non se la sentì di prendersi troppo a lungo responsabilità capitalistiche e spinse il resto dei soci a vendere a Marco Tronchetti Provera. Anche lui comprò a debito. In un conflitto con il governo Prodi che voleva lo scorporo della rete fissa, Tronchetti fu indotto a mollare Telecom. Per ragioni di tutela dell'italianità fu proposto a un pool di soci finanziari, Intesa San Paolo, Mediobanca e Generali di partecipare a un progetto di salvataggio di Telecom insieme agli spagnoli di Telefonica e alla famiglia Benetton, recentemente uscita.

Nel frattempo, però, la Telecom è ritornata al centro degli scenari politici ed economici a causa degli interessi sullo sviluppo della rete fissa. A che cosa serve il potenziamento della banda larga? A raggiungere altri dodici milioni di famiglie, a incrementare il traffico di dati via internet. Tv compresa. L'Iptv, cioè la televisione via internet è una delle tre piattaforme su cui si gioca il futuro delle tlc. Le altre due sono il satellite su cui Murdoch è per ora monopolista, e il digitale terrestre. Finora gli operatori televisivi si sono limitati a marcarsi, ma adesso le strategie stanno cambiando. Mediaset, Rai e La 7 si sono alleate per dare vita a una piattaforma satellitare alternativa a Sky, Tivù Sat. L'obiettivo è togliere a Murdoch il controllo del telecomando satellitare. Mediaset ha sfidato Sky anche sul fronte pay, collocando sul digitale offerte di calcio e cinema. Il risultato è stato bloccare l'avanzata di Sky. Sky ha reagito con un tentativo generalista, di cui l'ingaggio di Fiorello è stato il segno più importante, e con il canale vetrina Cielo sul digitale terrestre, temporaneamente bloccato dal ministero competente per questioni amministrative. C'è stata una richiesta di autorizzazione, partita oltre i termini e un problema legato alla posizione sul telecomando: la federazione delle emittenti locali non vuole che Cielo occupi il posto numero die-



ci. Il conflitto con Murdoch rischierebbe di diventare infinitamente cruento alla fine del 2011 quando cadranno le limitazioni antitrust per Sky, e si aprirà una battaglia totale per i diritti calcistici.

Adesso si discute sul futuro dell'Iptv. Una parte della maggioranza e del sistema economico tifa per la banda larga. Il problema però è che si tratta di un investimento di cui non è chiaro il perimetro e la dimensione economica. C'è una certa confusione nel dibattito e le discussioni sulla banda larga non riguardano solo le risorse pubbliche, ma i problemi legati al controllo dell'infrastruttura. Di sicuro Telecom non ha risorse sufficienti, è indebitata e ha azionisti che vogliono conti risanati.

L'alternativa sarebbe di nuovo il famoso scorporo della rete: a parte i problemi che comporterebbe, al momento va considerata solo un'ipotesi, che intanto ha creato una frizione tra l'amministratore delegato Franco Bernabè (in difficoltà con gli azionisti) e Paolo Romani, viceministro allo sviluppo economico, che ha espresso una soluzione di scorporo. Romani ce l'ha con Bernabè anche a causa del ricorso da 200 milioni di euro presentato dalla controllata Telecom Italia Media contro l'assegnazione delle frequenze digitali decise dal ministero. In tutto ciò Mediaset è diffidente nei confronti di Telefonica, azionista spagnolo di Telecom, perché viene considerata simpatizzante di Murdoch (c'è una triangolazione che passa per José Maria Aznar) e perché potrebbe essere un avversario nel tentativo di espansione in Spagna di Mediaset sul gruppo Prisa, cui proprio Telefonica ha dato una mano nei giorni scorsi. Anche il governo diffida di Telefonica. Ieri è stato il ministro Maurizio Sacconi a dire: «Avverto che Telecom ha un partner ingombrante, Telefonica». L'Agcom, arbitro del settore, non si sbilancia, attenta a contemplare le esigenze degli operatori tv con Mediaset che cerca garanzie sul rapporto con Telecom, e quelle della stessa Telecom indebitata.

Chi lavora davvero a un tentativo di potenziamento della rete? A parte l'azione di Romani, di sicuro ci crede uno degli operatori telefonici disponibile a investire nella rete fissa, Vodafone. E la persona che si sta impegnando maggiormente su una ipotesi di scorporo, Francesco Caio, è uomo vicino a Vodafone. Da seguire anche il lavoro incessante della lobby più attiva in questa fase, quella dei produttori di apparati per la banda larga, Eriksson e Alcatel. Ma, ammesso che si trovi una soluzione anche nell'azionariato di Telecom, non si conoscono le intenzioni di Silvio Berlusconi - ancora non esplicitate - e ci sono tensioni dentro la maggioranza sulle scelte di finanza pubblica. Per questo rischia di ritardare il dossier banda larga.